

Cara
U
Unità**Cina e India
superstar...
cominciamo a pensarci**

Cara Unità, Cina ed India vivono una crescita economica spaventosa; la prima ha da tempo aggredito i mercati mondiali con prodotti a prezzi irraggiungibili per le economie occidentali, seppur spesso di dubbia qualità qualora non addirittura pericolosi, attraverso lo sfruttamento della manovalanza; la seconda si accinge a farlo. La partita che ora stanno giocando con la carta vincente del basso costo del lavoro non durerà a lungo e così stanno già investendo in tecnologia. Gli Emirati Arabi, concorsi del fatto che la festa del petrolio non durerà in eterno, stanno comprando tecnologia ed acquisendo cervelli dall'Occidente; molti giovani italiani con specifiche esperienze in settori tecnologici di avanguardia stanno ricevendo allettanti proposte di lavoro dal paese arabo. Nel nostro paese non si investe in tecnologia, la ricerca langue, il sistema soffre dell'italico difetto del nepotismo e del clientelismo, i cervelli giovani e meno giovani emigrano in

cerca di fortuna; l'unica battaglia ancora giocabile contro le potenze emergenti rischia di iniziare con un handicap se la ricerca tecnologica non venga vigorosamente rivitalizzata con nuovi fondi e nuova linfa. Il serio rischio che si corre è che tra una decina d'anni i flussi migratori si possano invertire; resta da verificare se i nuovi paesi emergenti siano disponibili a fornire la stessa ospitalità che abbiamo dato e stiamo ancora dando loro. Meglio studiare le loro usanze ed i loro costumi, non si sa mai...

Silvio Zanchet

**Sono tornate le fanfate
di Silvio. Il Pd
pensi al programma**

Cara Unità, Berlusconi inizia la «campagna elettorale» con due colossali bugie e due gravi conferme. Le colossali falsità riguardano la cancellazione dell'Ici sulla prima casa e la diminuzione del prelievo fiscale sulla busta paga dei lavoratori a stipendio fisso. Le prime osservazioni che ci sovengono sono, dove reperisce i fondi per attuare i «buoni propositi» e perché non ha attuato questi intenti nei cinque anni del suo precedente governo. Le gravi conferme sono inerenti il ripristino dello scalone Maroni per le pensioni, con buona pace di tutti quelli che fanno dei lavori usuranti, e della legge Moratti sulla scuola. Quella, per intenderci, che regionalizzava gli istituti professionali e distruggeva quelli tecnici con una forzata semi-licealizzazione. In tale contesto si realizzavano dei Licei scientifici di serie B, che da una parte non davano nessuna risposta alla

domanda di tecnologia avanzata che il mondo dell'industria italiana reclama e dall'altra toglieva potenzialità agli attuali Licei perché non c'era una chiara distinzione tra studi inerenti soltanto a materie umanistiche e scientifiche, ad esempio matematica, fisica ecc., e studi riguardanti materie tecnologiche-professionali come elettrotecnica, meccanica, elettronica, eccetera. In questa ottica la campagna elettorale del Pd deve sottolineare da una parte la l'onda barbarica che si abatterebbe sull'Italia se Berlusconi ritornasse alla guida del Governo e dall'altra spiegare bene il programma del Pd su tematiche molto sentite come, ad esempio, sanità, welfare, lavoro, scuola ed attività produttive, sottolineando, nel contempo, le abissali differenze rispetto ai propositi della destra su queste tematiche.

Pietro Aceto
Cittadini per l'Ulivo di Bo**Se le agenzie fiscali
attendono ancora
il rinnovo del contratto**

Cara Unità, nonostante i brillanti risultati ottenuti negli ultimi due anni nella lotta all'evasione fiscale, il personale delle Agenzie Fiscali attende da 26 mesi il rinnovo del contratto di lavoro. Ad aumentare il senso di mortificazione di questi lavoratori il fatto che la parte pubblica insista nel voler diminuire alcuni diritti individuali. A qualcuno in questo paese, compreso il Governo dimissionario, questa faccenda dovrebbe pure interessare. Ma del rinnovo del contratto non si hanno notizie.

Gianluca Majeli, Firenze

**Ha ragione Fierro:
la Calabria
ha bisogno di una svolta**

Gentile Direttore, ha ragione Enrico Fierro con la sua lettera appello pubblicata oggi sull'Unità: la Calabria ha bisogno di una svolta. Una svolta immediata e radicale. Non è possibile assistere, di arresto in arresto, da inchiesta ad inchiesta, all'inesorabile abbandono di una regione inghiottita dal prevalere delle mafie e della malapolitica, dalle clientele e dall'affarismo. La Calabria non lo merita. Non lo meritano quei tanti calabresi onesti che quotidianamente cercano di non essere sopraffatti, quei giovani che in cooperativa lavorano i terreni confiscati ai Pìromalli, quei sindaci che non si arrendono alle minacce ed alle intimidazioni, quei lavoratori che strenuamente difendono la loro occupazione, quei giovani che studiano sperando di non essere costretti ad emigrare come avevano fatto i loro padri e i loro nonni. Da mesi Sinistra Democratica ha posto il problema. Lanciando più che un atto d'accusa un grido d'allarme. Lo ha ribadito lo scorso 29 settembre a Cosenza, in una grande iniziativa nazionale, chiedendo all'intero centrosinistra di prendere atto una volta per tutte della gravità della situazione e tornare alle urne per fare pulizia e chiarezza. Per non uccidere definitivamente la speranza di un cambiamento possibile. Non fummo ascoltati. Anzi si cercò di dipingere la nostra posizione come strumentale. Da allora è stato un calvario, come testimoniano le cronache giornalistiche e giudiziarie. Mai la credibilità della Calabria è scesa così in basso,

oscurando anche quanto di buono c'è e resiste in quella terra. Dopo l'omicidio del vicepresidente del Consiglio Regionale on. Fortugno sono via via emersi i mali antichi e profondi della Regione: il trasformismo, il trasversalismo, l'occupazione da parte di una certa politica di ogni angolo della vita sociale, i partiti personali, l'assoluta continuità tra la gestione dei lunghi anni del centro destra e i primi anni del centro sinistra. Non si è compreso che in una regione come la Calabria fosse necessario un di più di rigore, di discontinuità, nelle scelte e nella gestione, nelle nomine e nel funzionamento della pubblica amministrazione, nella trasparenza e nell'azione di governo. Serve ora uno scatto d'orgoglio. E certamente assoluta vigilanza nelle candidature. Si voterà alle politiche, ma anche per le provinciali di Catanzaro e Vibo ed in tanti comuni importanti e la trasparenza nelle scelte dovrà riguardare tutte queste scadenze. La Calabria non può e non deve essere considerata una sorta di «regione canaglia» abbandonata e se stessa e deve trovare al proprio interno le forze e le risorse per il proprio riscatto. È questo il banco di prova su cui è chiamata a misurarsi, senza rinvii e senza tentennamenti, la sinistra e l'intera politica calabrese.

Nuccio Iovene
Senatore, coordinatore regionale
Sinistra Democratica

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

A chi vuole parlare il Pd

STEFANO FASSINA

A chi intende rivolgersi il Pd? Chi sono i suoi potenziali elettori, non in termini di astratta collocazione politico-elettorale, ma di reale condizione sociale ed economica? Sappiamo tutto degli elettori della Clinton e di Obama: efficacissima l'ultima column del cinico David Brooks sul *New York Times*: nel mercato elettorale degli Stati Uniti, Hillary è una *commodity provider*, una fornitrice di beni di prima necessità, per gli elettori meno scolari, frequentatori dei supermercati di prodotti a buon mercato, attenti alle detrazioni fiscali e ai costi delle assicurazioni sanitarie; Barack è un *experience provider*, un venditore di sogni, per i laureati clienti dei negozi di prodotti biologici, catturati dalla magia dell'America delle opportunità. Ma chi sono gli elettori potenziali di Veltroni? Certamente, in Italia, le categorie *made in Usa* non sono applicabili: non avrebbe molto senso tentare di identificare l'elettore in base ai dati di shopping da Cop o Esselunga. Forse, però, una

qualche attenzione alla dimensione economica e sociale può essere utile. Tanto più ora, data la svolta decisa dalla leadership del Pd. La svolta è notevole. Con la scelta del primo del programma sulle alleanze, il Pd chiude, dopo 15 anni, la cosiddetta Seconda Repubblica. Ed apre la Terza, avviando finalmente a conclusione la lunga transizione italiana. Non sappiamo ancora dove approderemo esattamente, ma siamo sicuri che l'impalcatura politico-istituzionale sarà diversa da quella estenuante alle nostre spalle. Certo ci vuole ancora tempo. La durata del viaggio da fare è incerta, dipende dalle scelte dell'altra parte. Del resto la politica è un sistema, le sue parti sono interdipendenti. Tuttavia, è sotto gli occhi di tutti: siamo entrati nella Terza Repubblica. La Repubblica dei partiti a vocazione maggioritaria, proiettati oltre il 40 per cento dei voti, come nelle grandi democrazie europee. Per riuscire a raggiungere il risultato sperato, è utile capire bene a chi vogliamo rivolgerci. Non possiamo solo confidare nell'*appeal*, indubbiamente forte, dell'andare da soli. Andare da soli non è un fine in se, è un mezzo. Il mezzo per poter proporre, non solo un messaggio chiaro, ma un

programma all'altezza delle sfide di fronte all'Italia. Neppure possiamo solo fare affidamento alla capacità indubbia di Veltroni di intercettare la diffusa domanda di «nuovo». L'offerta di «nuovo», per essere credibile, deve essere adeguata ai problemi del Paese. Un Paese che vive una fase difficile, ma non i «tempi calamitosi» descritti dal Ministro dell'Economia nella commemorazione di Beniamino Andreatta ieri a via XX Settembre: rispetto ai primi anni '70, nonostante i nostri mille problemi, abbiamo fatto enormi passi avanti. Per un partito a vocazione maggioritaria, lo sforzo programmato è, da un lato, più semplice, perché decisamente più omogenee le culture politiche intorno al tavolo. Dall'altro, però, è più difficile, perché deve saper parlare ad un ventaglio molto più ampio di condizioni economiche e sociali. Non possiamo contare, come pure implicitamente abbiamo fatto in passato, su una divisione del lavoro con i principali partner della coalizione. Allora, a chi rivolgiamo il messaggio riformista, ora liberi dai vincoli di una sinistra attardata nell'universo fordista degli Stati Nazionali effettivamente sovranisti e da micro-gruppi di centro prigionieri dell'opportu-

nismo? Nonostante la retorica sulla società liquida, il messaggio del Pd deve articolarsi sul terreno economico e sociale. Infatti, gli elettori, sebbene non riconducibili a classi omogenee, hanno ancora oggi identità sociali ed economiche forti, caratterizzate da variabili altamente correlate: livello di reddito, grado di istruzione, stile di vita, tipologie consumi, finanche codice di avviamento postale. Allora, ha ragione Veltroni a sottolineare che il messaggio elettorale deve riuscire a coinvolgere, anche attraverso le candidature, una pluralità di soggetti: operai, imprenditori, professionisti, ricercatori, studenti, insegnanti. Il messaggio elettorale del Pd deve tagliare trasversalmente i blocchi tradizionali. Infatti, oggi, il confine tra forze di progresso e forze di conservazione attraverso il lavoro dipendente e il lavoro autonomo, il lavoro professionale e l'impresa. Più che le famigliari classificazioni sociologiche, conta il grado di esposizione alla competizione internazionale e la dotazione, effettiva o percepita, di risorse per competere. Il messaggio per essere efficace deve articolare per ciascun soggetto il progetto di modernizzazione dell'Italia. Un messaggio generi-

co non funzionerebbe. Come non funzionerebbe la semplice giustificazione di messaggi più o meno corporativi (la destra è insuperabile in corporativismo). Pertanto, il Pd si dovrebbe rivolgere non indistintamente ai lavoratori, privati e pubblici, ma a quei lavoratori, privati e pubblici, che sono disponibili a superare il compromesso bassi salari-scarso qualità del lavoro-appiattimento retributivo-posto fisso-pensione di anzianità, per un patto fondato su retribuzioni più alte e legate alla produttività-elevata qualità del lavoro-formazione-flessibilità-sostegni attivi al reddito nei momenti di disoccupazione, allungamento della vita lavorativa. Il Pd si dovrebbe rivolgere non indistintamente al lavoro autonomo, ma agli artigiani e commercianti disponibili a rinunciare all'evasione fiscale quale fattore di compensazione delle inefficienze delle amministrazioni pubbliche, della scarsa qualità dei servizi privati e delle carenze infrastrutturali per puntare a competere, in mercati liberalizzati, attraverso servizi ed infrastrutture di qualità. Il Pd si dovrebbe rivolgere ai professionisti che comprendono l'insostenibilità delle regolazioni feudali delle loro attività e scelgono la via della concorrenza



vera, della qualificazione e del potenziamento dei servizi da essi offerti attraverso la costruzione di società professionali multidisciplinari. Il Pd si dovrebbe rivolgere agli imprenditori che non rimpiangono le svalutazioni della lira e non cercano svalutazioni del lavoro per approssimarle, ma dirgono i loro sforzi verso l'innovazione, verso l'internazionalizza-

zione, verso l'apertura del capitale familiare alla partecipazione di investitori istituzionali, verso la qualificazione del personale. La corretta articolazione economica e sociale del messaggio riformista può suscitare consenso al Pd anche da quanti oggi sono ancora a rimorchio di leadership, a destra e a sinistra, rivolte all'indietro.

Welfare e pace, due priorità per i democratici

CARLO GHEZZI
SERGIO GENTILI

Il programma elettorale del Pd dovrà dare risposte ai problemi dell'oggi guardando al futuro dell'Italia. In esso si dovranno riconoscere milioni di persone, dal mondo dei lavori che cambiano all'intellettualità diffusa, dalla ricerca all'impresa attiva e responsabile. Dovremo saper scorgere con nitidezza l'interesse generale e i problemi dei singoli. Guardare agli interessi dell'Italia significa guardare ai bisogni concreti delle persone, delle famiglie, degli anziani, ai diritti delle donne e dei giovani; significa sostenere le imprese lungo la via della ricerca e dell'innovazione, della responsabilità sociale e ambientale per renderle forti e all'avanguardia nella competizione globale, cercando di superare così le troppe resistenze all'innovazione tecnologica e di prodotto che ancora vi sono; significa riformare uno Stato che spesso non è all'al-

tezza delle necessità, non è dotato di robuste politiche pubbliche per l'istruzione, la formazione permanente e la ricerca. Dobbiamo rilanciare uno sviluppo sostenibile e qualificato, tutelare e valorizzare il territorio, il paesaggio, le risorse naturali, i beni culturali, le città; uno stato sociale senza incrostazioni clientelari, solido e inclusivo, in grado di estendere e qualificare i diritti alla salute, alla previdenza, all'istruzione. Nuove politiche pubbliche per un nuovo modello energetico che risparmi e riduca l'inquinamento. Formazione. Grandi infrastrutture (difesa del territorio, trasporti e mobilità sostenibile, ciclo integrato dell'acqua e dei rifiuti, casa). Europeismo e relazioni di pace nel Mediterraneo verso l'Asia e l'Africa. Non è pensabile comporre il mosaico dell'interesse nazionale senza questi elementi. Non dunque un programma «arlecchino» né una giustapposizione di interessi sociali diversi. Viceversa, va affer-

mata un'idea di società più giusta per realizzare un'Italia più moderna, pulita, con minori disuguaglianze sociali e più opportunità. L'interesse nazionale richiede una politica generale di rinascita democratica, civile, economica e ambientale. Guardare all'Italia concreta significa saper vedere e leggere i bisogni comuni che uniscono il paese e intervenire sulla «moderna questione sociale» che ha connotati diversi dal passato. E non per questo è meno pesante. Il nodo centrale del programma di governo sta proprio qui, nell'affrontare e nel proporre soluzioni coerenti alla moderna questione sociale che è assai complessa e non ha un solo volto. Sicuramente vi è un punto che reclama più solidarietà, determinazione e forti coerenze politiche: è la questione dei redditi bassi o insufficienti di chi lavora che ha riflessi pesanti per le famiglie, in particolare per quelle monoreddito. Sappiamo che un reddito di mil-

le euro al mese non equivale al vecchio stipendio di due milioni di lire. Qualcosa di profondo è cambiato nella vita e nella sicurezza materiale di milioni di cittadini dal reddito medio-basso. Dobbiamo parlare al paese, parlare della vita e delle speranze delle persone. E avanzare proposte semplici e chiare sulle questioni di fondo. All'insufficienza dei redditi si somma la mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro, la precarizzazione e il permanere di vaste aree di lavoro nero per italiani e immigrati. Questi fenomeni tendono ad essere dati strutturali della competitività economica e del tessuto economico e sociale italiano. Per il Nord questo significa disorientamento e affanno e per il Mezzogiorno significa ulteriore marginalizzazione. La miscela data dall'intreccio tra redditi insufficienti, precarizzazione e scarsa innovazione, rafforzata da una cristallizzazione sociale che blocca ogni avanzamento individuale e collettivo è la causa

dell'insicurezza delle nuove generazioni, corode i loro progetti di vita, i loro diritti, le loro condizioni materiali, la loro autonomia economica e formativa che sono avvolte da una trama che indebolisce la loro libertà, dignità, autonomia economica e formativa, che mortifica le loro intelligenze e aspettative. Gli incidenti e le morti sul lavoro sono il drammatico simbolo di una Italia che non ha nel lavoro un solido riferimento ideale e materiale. Urgono interventi per difendere la vita, la dignità e la sicurezza, per contrastare la precarizzazione del lavoro, per far avanzare un qualificato meccanismo di formazione permanente. Per realizzare tali obiettivi servono in sinergia un'insieme di politiche concrete: politiche salariali adeguate, un controllo rigoroso su prezzi e tariffe, meno tasse sul lavoro, sulla previdenza complementare. Poi una significativa politica pubblica per la casa aumentando massicciamente la disponi-

bilità di alloggi per l'affitto (recupero degli immobili, nuovi alloggi, incentivi per i proprietari che affittano), sostenendo la riduzione delle spese per le famiglie attraverso il risparmio energetico e l'installazione di fonti rinnovabili nelle abitazioni che la finanziaria già incentiva. Non sono solo questi gli aspetti della questione sociale dell'Italia, tuttavia a questi il programma del Pd deve offrire soluzioni immediate e precise. È indispensabile una riforma morale profonda per far concepire il lavoro come la condizione prima per dare alle persone dignità, vera libertà e civili condizioni di vita. Le culture liberiste e conservatrici hanno sempre considerato il lavoro un costo, una merce, un semplice fattore della produzione che è possibile precarizzare e sottopagare. E il programma del Pd sui diritti dovrà essere chiaro e avanzato, all'altezza dei principi europei. E dovrà rappresentare le istanze delle forze più consapevoli e responsabili del mondo dei la-

vori. Dal Pd il lavoro deve essere considerato un valore, un indicatore di benessere, di libertà, di democrazia, di sicurezza, di cultura e di civiltà. E la proposta da Veltroni di impegnarci in una Conferenza nazionale dei lavoratori, da preparare partendo dalle aziende, è buona e da sostenere. Nel programma del Pd i diritti del lavoro e i diritti della persona andranno considerati come valori unitari, come un insieme inscindibile. Ad ogni lavoro corrisponde una persona con i propri diritti: istruzione, formazione permanente, pari opportunità, assistenza, salute, abitazione, propri modelli familiari, educazione dei figli. Una persona che ha diritto al riposo, a una pensione dignitosa, alla solidarietà sociale, che non può essere discriminata per il sesso, per l'orientamento sessuale, per il credo religioso e filosofico, per il colore della pelle. Un programma quindi per un'Italia più giusta. Per un'Italia dell'Europa e della pace.